

Il governo taglia gli investimenti per ponti, strade e ferrovie

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ancora ieri il premier si mostrava rassicurante: «La manovra darà slancio agli investimenti pubblici». Slancio è una parola forte: il fondo voluto dal governo, partito con una dotazione di quindici miliardi di euro per il triennio, ridotto a nove, ora resta finanziato per appena 3,6. Che ne è delle ragioni che rendevano necessaria la manovra espansiva? Che ne è delle magnifiche sorti del moltiplicatore keynesiano? Come spesso accade quando è necessario far tornare i conti, le priorità strategiche lasciano il passo a quelle elettorali. Lega e Cinque Stelle avevano di fronte a sé l'alternativa del diavolo: ridurre oltre il voluto i fondi per le due misure bandiera - reddito di cittadinanza e contro riforma delle pensioni - o tagliare le dotazioni per ponti, strade e ferrovie. Tutti gli esperti della materia sanno in realtà che il problema italiano non è l'assenza in sé delle risorse (l'Europa ne stanziava a favore dell'Italia per parecchi miliardi), ma soprattutto l'incapacità e la lentezza nel fare uso di quelli a disposizione.

È una nemesis spiacevole per il governo del cambiamento. Ed è per questo che dopo aver letto le nuove tabelle della manovra Palazzo Chigi tenta una smentita. «Dopo l'interlocuzione con l'Europa l'ammontare a carico dello Stato si è ridotto solo di 2,1 miliardi nel triennio 2019-2021. Risorse che verranno compensate con i fondi strutturali». Purtroppo Palazzo Chigi omette di dire che i fondi strutturali sono per l'appunto fondi europei che necessitano di cofinanziamento. E ancora: «Apparenti ulteriori riduzioni sono semplice-

mente dovute alla decisione

di allocare parte delle risorse in fondi direttamente collegabili a singoli investimenti», uno spostamento «peraltro funzionale a rendere le poste immediatamente disponibili». Il governo cita «il fondo per la prevenzione dei rischi del dissesto idrogeologico, per il piano idrico e il finanziamento di piccoli interventi». Quando ci sono di mezzo le poste della Finanziaria il gioco delle tre carte viene facile. Prendiamo il caso delle risorse per il rischio idrogeologico: 800 milioni nel 2019, 900 nel 2020, 900 nel 2021: anche in questo caso il governo omette di dire che quelle risorse sono state prima eliminate e poi riassegnate.

Di nuovo nella manovra c'è la flessibilità ottenuta per 3,6 miliardi di euro a favore della ricostruzione di ponte Morandi e il già citato rischio idrogeologico. Il resto sono promesse tutte da verificare: i «tredici miliardi messi a disposizione dalle aziende pubbliche nei rispettivi piani», «l'istituzione di una struttura di missione per coordinare le politiche del governo» e un'ulteriore struttura «per la progettazione di beni ed edifici pubblici». I tentativi per centralizzare la regia degli investimenti - in particolare quelli di natura europea - risalgono al secondo governo Berlusconi. Per far ripartire gli investimenti - è sempre opinione diffusa degli esperti - occorre semplificare le procedure e modificare il codice degli appalti. Su quest'ultimo punto il governo ha appena chiesto la delega al Parlamento e una drastica riduzione degli oneri per le opere di valore inferiore ai duecentomila euro.

Twitter@alexbarbera —

BY NICO ALDUMORTI RISERVATI

2,1
I miliardi di
investimento che lo
Stato finanzia
nel triennio 2019/2021

1,9
I miliardi in meno
saranno stanziati
per il reddito
di cittadinanza nel 2019

2,7
I miliardi in meno
nel 2019 per quota 100
che così potrà contare
su un finanziamento
di 4 miliardi

Banche fallite, sì ai rimborsi Esclusa Etruria

Arriva il Fondo per l'indennizzo dei risparmiatori con una dotazione iniziale di 525 milioni per ogni anno dal 2019 al 2021. Servirà a erogare fondi a favore dei risparmiatori "traditi" dalle banche, ma per come è stato scritto il comma potrà risarcire solo quelli che hanno investito in Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca e non invece chi possedeva azioni di Banca Etruria, Cassa di risparmio di Ferrara, Banca Marche e Carichieti, i quattro istituti di credito toccati dal "Salva-banche" varato dal governo Renzi e in quei mesi fortemente contestato dai grillini. Il comma parla infatti di indennizzi solo per chi ha subito «un pregiudizio ingiusto» da parte di istituti posti in «liquidazione coatta amministrativa»: il caso dei due istituti veneti, appunto, ma non di Banca Etruria e le altre tre, che subirono invece un processo di «risoluzione». —

Auto a noleggio si va verso un decreto legge

Salta la stretta per gli Ncc, che aveva innescato la protesta dei conducenti delle auto a noleggio. Il governo ha deciso - facendo però infuriare i tassisti - di stralciare dal maxi-emendamento la norma che fissava forti paletti al raggio d'azione per il servizio di autonoleggio con conducente pur ampliando la deroga per il rientro in rimessa, misura che accoglieva solo in parte le richieste del settore. Per motivare questa scelta si è affermato che la norma protassisti trattava materie estranee alla legge di bilancio. Sempre il governo, invece, sarebbe stato intenzionato già nella notte ad intervenire con un decreto legge ad hoc per prorogare l'entrata in vigore delle norme restrittive per il servizio di autonoleggio con conducente che dovrebbero scattare a gennaio, in attesa di una riforma più organica di tutto quanto il settore. —

Tornano i soldi per la mobilità: cinque milioni

Ripescato, inglobando un emendamento presentato dalla capogruppo di Forza Italia al Senato, Anna Maria Bernini, il fondo «Dall'Osso» per la mobilità di persone disabili. La proposta era stata avanza alla Camera dall'allora deputato pentastellato Matteo Dall'Osso che, di fronte alla bocciatura, aveva protestato con forza e nei giorni successivi aveva abbandonato le fila di M5S per entrare nel gruppo di Berlusconi.

L'emendamento prevede che sia istituito presso il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti il «Fondo per l'accessibilità e la mobilità delle persone con disabilità». Tale Fondo «è destinato alla copertura finanziaria di interventi finalizzati all'innovazione tecnologica delle strutture, contrassegno e segnaletica per la mobilità delle persone con disabilità», e sarà dotato con 5 milioni di euro per l'anno 2019. —

ARRETRATI FISCO

Saldo e stralcio forse anche per papà Di Maio

L'M5s l'ha contestato sino all'ultimo ma poi il «saldo e stralcio» è entrato nel maxiemendamento ed a questo punto potrebbe anche far comodo alla famiglia Di Maio. Il condizionale è d'obbligo, perchè non si conoscono in dettaglio tutte le pendenze del papà dei leader dei 5 Stelle. Ma è assodato che l'impresa di Antonio Di Maio è fallita nel 2006 con un carico di debiti che riguarderebbe anche il Fisco. Ci sarebbero diverse cartelle che potrebbero rientrare nella sanatoria che consente di azzerare le pendenze pagando il 16, 20 o 35% a seconda del reddito Isee. Quello di Di Maio senior non è noto, ma con un imponibile di 88 euro come il suo è molto probabile che possa rientrare tra i contribuenti in difficoltà economiche. Tra l'altro, non essendoci un tetto massimo dei debiti fiscali e previdenziali stralciabili, anche finti poveri con beni e redditi nascosti possono beneficiarne. —

ALIMENTARE

Tartufi, tassa da cento euro per gli amatori

Tra le molte novità del maxiemendamento c'è l'Iva agevolata al 4% per cracker e fette biscottate, che riguarderà anche pane e cracker contenenti destrosio, saccarosio, grassi e oli alimentari industriali ammessi dalla legge, cereali interi o in granella e semi, semi oleosi, erbe aromatiche e spezie di uso comune. Il testo prevede che non si rimborsano imposte già pagate né è consentita alcuna variazione prima dell'entrata in vigore della legge di bilancio fissata per il 1 gennaio 2019.

Arriva una tassa *forfait* di 100 euro per i raccoglitori occasionali di tartufi, circa 19mila in Italia. Rientra nella definizione di raccoglitore dilettante chi dalla rivendita dei tuberi raccolti non ricava corrispettivi superiori a settemila euro (nella relazione tecnica si ricorda anche che sotto i 4800 euro, se si tratta dell'unico reddito percepito, non ci sono tasse). —

MASS MEDIA

Tagli all'editoria Più risorse per Rai e Sky

Azzeramento dei fondi a quotidiani e periodici, più soldi alle televisioni. Un emendamento voluto dai Cinque Stelle e scritto dal sottosegretario Rocco Crimi prevede di ridurre progressivamente i fondi a partire dal 2019 e per i tre anni successivi, fino alla loro abolizione. In compenso la norma promette «uno o più decreti della presidenza del Consiglio che individuano modalità per il sostegno e la valorizzazione di progetti finalizzati a diffondere la cultura della libera informazione». Il taglio non riguarda i giornali più grandi, che non ricevono aiuti, ma quelli più piccoli e locali. Un secondo emendamento - anche questo caldeggiato dai Cinque Stelle - concede 40 milioni di euro aggiuntivi alla Rai nel 2019 e nel 2020. Un terzo emendamento alza a 151 milioni il contributo alle famiglie che dal 2019 al 2022 cambieranno televisione o decoder per adeguarsi al nuovo standard digitale.

ASSUNZIONI NELLA PA

Università, il blocco scatta a dicembre 2019

Slittano al 1 dicembre 2019 e non al 15 novembre come per il resto della Pa centrale (ministeri, enti pubblici non economici ed agenzie) - le assunzioni a tempo indeterminato delle università. Sono però esclusi dal blocco i ricercatori il cui contratto scade prima del 1 dicembre che potranno essere assunti come professori associati nel corso del 2019. Inoltre viene disposta l'assunzione straordinaria di mille ricercatori. «Al fine di sostenere l'accesso dei giovani alla ricerca e la competitività del sistema universitario italiano a livello internazionale - si legge nel testo del maxiemendamento - il fondo per il finanziamento ordinario delle università» è incrementato di venti milioni per il 2019 e 58.63 milioni dal 2020. In ballo, secondo l'Flc Cgil, ci sono i destini di 63mila precari «che da anni vivono di contratti a rinnovo, di precarietà materiale ed esistenziale». —